Prosegue l'inchiesta sui magistrati siciliani

Agrigento: domani ispezione al Palazzo di Giustizia

Oggi la commissione del Consiglio Superiore della Magistratura interrogherà il primo presidente della Corte d'Appello, il procuratore-capo della Repubblica e l'avvocato dello Stato, Gueli La DC alla ricerca di diversivi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Conclusa iersera l'ispezione a Messina, la commissione del Consiglio superiore della Magistratura ha proseguito stamane la sua missione informativa sullo stato della giustizia in Sicilia recandosi a Caltanissetta dove ha avuto incontri con i più alti gradi della circoscrizione. I consiglieri Icarpi, Rossi e Margadonna hanno avuto tra l'altro un colloquio con il Procuratore capo della Repubblica, dottor Passanisi, che la commissione parlamentare Antimafia ha, qualche mese fa, censurato con severità per aver persistentemente ignorato l'esistenza della mafia nel distretto che coincideva tra l'altro con la sfera di influenza del famoso *boss* Giuseppe Genco Russo.

La commissione di indagine del Consiglio superiore della Magistratura sarà domani a Palermo dove ha già previsto quattro incontri: con il primo Presidente della Corte d'Appello, Romano; con il Procuratore Generale, Garofalo; con il Procuratore capo della Repubblica, Scaglione; e con l'avvocato generale dello Stato presso la Corte d'Appello, Gueli. Per sabato — salvo variazioni del programma — resta fissata l'ispezione dei tre consiglieri al Palazzo di Giustizia di Agrigento.

Frattanto, i corrotti gruppi di potere della DC siciliana sono alle prese con una nuova grana: insieme al deputato liberale Di Benedetto (nella sua qualità di ex-assessore comunale alla P.U.), al segretario generale del municipio, La Bianca, e ad altri due funzionari del comune di Palermo, l'ex sindaco del capoluogo siciliano ed attuale segretario provinciale della DC, Lima, è stato infatti formalmente incriminato per abuso di potere, omissione di atti d'ufficio ed interesse privato degli stessi atti, violenza privata, concussione e, a quanto sembra, anche per associazione a delinquere. La istruttoria è stata aperta stamane in seguito agli sviluppi di una annosa vertenza promossa da un commerciante (incriminato ora per calunnia e diffamazione) nei confronti dell'amministrazione comunale per avergli questa imposto di pagare un esoso tributo (150 milioni) come condizione per lo esercizio di pubblicità luminosa.

Anche questo episodio — come gli scandali di Agrigento, dell'Amministrazione provinciale di Palermo, del Comune di Messina e di quello di Catania, ecc. — contribuisce a spiegare il senso della manovra che la DC — spargendo la notizia della riapertura di indagini sul noto «caso» Santalco — ha tentato di mettere in atto ieri per creare un diversivo alla sequela di reati dc.

Ad ogni buon conto, e a tagliar corto alle speculazioni della DC, è intervenuto stamane lo stesso presidente del parlamento siciliano, il dc on Rosario Lanza, smentendo seccamente che sia pervenuta all'ufficio di presidenza dell'assemblea, da parte della Magistratura, una qualsiasi richiesta di esame degli atti relativi al caso Santalco. «La notizia (che era stata sparata dal quotidiano scelbiano di Catania, dall'agenzia "Italia" e da un foglio fascista — *ndr*) è destituita di qualsiasi fondamento», ha detto l'on. Lanza.

g. f. p.

Un'altra aberrazione del «delitto d'onore»

Uccise e decapitò la moglie: condannato a soli tre anni

L'amico dell'uccisa, per semplice adulterio, ha avuto due anni di carcere

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Uccise e decapitò la moglie per «onore»: gli hanno dato tre anni di carcere. E' accaduto alla Corte d'Assise di Messina, la stessa corte che nel '62 mandò assolti («per avere agito in stato di necessità») i monacibanditi di Mazzarino, poi condannati in appello.

La nuova sentenza — che ripropone con drammatica urgenza il problema della riforma del codice — è stata emanata a conclusione del processo a carico di Giovanni Sanfilippo, un contadino di Tortorici, reo confesso dell'assassinio della moglie Antonia Destro. Scoperta in flagrante adulterio, il Sanfilippo affrontò la donna armato di coltello e, dopo averla sgozzata sotto gli occhi dei tre atterriti figlioletti, la decapitò con un ultimo, terribile colpo.

Applicate le attenuanti (delitto «per motivi d'onore») i giudici hanno condannato il feroce assassino al minimo della pena: 3 anni, appunto, aggiungendo quattro mesi per porto abusivo di coltello.

Considerata la detenzione preventiva, il Sanfilippo uscirà dal carcere tra poco più di un anno. Per dare un'ulteriore misura della sproporzione della condanna basti considerare che all'amico dell'uccisa, per il semplice reato di adulterio, è stata comminata la pena di due anni.

G. Frasca Polara

9 COMUNI DEL FOGGIANO ALLE URNE IL 27 NOVEMBRE

Il marchio DC sulla miseria del Gargano

S. Marco in Lamis: 4.000 emigrati e trasformismo d.c. fra centro-sinistra e destre — Il programma dei comunisti fondato sull'irrigazione e l'utilizzazione del metano — A S. Paolo Civitate il PSDI inventa una lista «unificata» mentre il PSI si coalizza con il PCI e il PSIUP

Dal nostro inviato

FOGGIA, 17.

Dopo una lunga salita sul costone spoglio del Gargano, San Marco in Lamis appare all'improvviso, come al centro di un largo cratere, mucchio silenzioso di tetti rossi. Poi per una stradetta scoscesa s'arriva in quello che deve essere il centro del paese, uno spiazzo popolato di vecchi pensionati in attesa che il sole s'apra una via fra le nuvole.

Qui i volti degli uomini e, ancor di più, le mura scrostate, le porte sconnesse, i riottoli bui ti danno una impressione di decrepitezza, di inutile attesa che poi non ti si scrollerà di dosso fin quando non avrai più da vicino conosciuto uomini e fatti, e vicende di lotta e speranze di riscatto.

Ma i primi dati, quale desolazione testimoniano!

Ecco per esempio le case: in una provincia dove l'indice medio di abitabilità per vano è già molto elevato (1,7), San Marco in Lamis ha il tristo primato della quota più alta: 2,04 per vano (anche il record delle case malsane è di S. Marco: se in tutto il Gargano esse sono circa 20.000 solo in questo paese raggiungono quota 5.000); infine solo una casa su cinque è allacciata alla rete fognante e solo una su sette è allacciata all'acquedotto. Ed ecco ciò che meraviglia di più a guardarsi intorno: nè alla periferia nè al centro vi «gigantegia» alcuna di quelle costruzioni falso moderne, a cinque, sei otto piani che la speculazione edilizia ha seminato o va seminando anche nei piatti e bianchi paesi di Puglia, in gara — in quanto all'altezza — con il campanile della cattedrale.

Neanche la speculazione sui suoli dunque è arrivata in questo paese? Il Gargano che lo circonda lo ha dunque difeso, nel lungo decennio del boom edilizio, dalla malattia di Agrigento?

E tuttavia almeno il 50% delle case — e quasi tutte quelle malsane — sono nelle mani di grossi proprietari che si assicurano, coi fitti, una grossa rendita, ma la situazione di monopolio è tale — ed è tale la miseria dei più — che non c'è alcun interesse a fare delle «trasformazioni», neanche in questo campo. Pur cadenti che siano le case, ci sarà sempre un emigrato disposto a pagar sudato denaro per quelle quattro mura da rattoppare poi nel migliore dei modi. Così i grossi proprietari aspettano: c'è qualcuno, lassù, in Germania, che crede di lavorare per i propri figli e lavora invece per loro.

Qualcuno? «Il nome di questo nostro paese — *leggiamo nel programma dei comunisti per le prossime elezioni amministrative* — è il più conosciuto dell'intiera provincia in centinaia e migliaia di città italiane e all'estero. Vere e proprie colonie di sanmarchesi si trovano nelle grandi città del nord, in Australia, nel Canadà, nel Venezuela, negli USA, in Germania».

Per la precisione vi sono oggi all'estero almeno 4000 natiri di S. Marco (oltre quelli che si son trasferiti stabilmente, con le famiglie) che inviano ogni mese alla moglie, ai figli o ai genitori una rimessa di 50 o 60.000 lire, gran parte delle quali, depositate nelle casseforti degli Istituti di credito, aumentano giorno per giorno il debito di tutto il Paese — il Paese delle ciminiere e degli affari — verso questo mucchio di case dimenticato in cima al Gargano.

Anche S. Marco in Lamis dunque ha vissuto e vive direttamente le vicende economiche e politiche italiane di questi anni, e le ha vissute e le vive in un modo particolare — come del resto tutto il Gargano e gran parte della Capitanata —: senza ricevere alcun beneficio e pagando un prezzo altissimo per la espansione monopolistica. Basta dare una occhiata al «piano Pieraccini» per rendersi conto che ciò non riguarda solo il passato — lontano e recente — ma riguarda anche il futuro, se le forze economiche e politiche dominanti potranno attuare i loro propositi.

Il Gargano conta almeno 25.000 emigrati vale a dire circa il 50 per cento della sua popolazione attiva: la altissima percentuale della occupazione — o sotto occupazione — agricola (58% del totale) e la bassa percentuale di occupazione femminile (le donne socialmente impiegate sono meno di un quarto del totale) testimoniano di una situazione arretrata per cui questa parte d'Italia è solo fonte di mano d'opera destinata ad arricchire altre zone lontane e mercato di consumo disponibile per i prodotti che da quelle zone devono essere importati.

Pure non è stabilito da un fato ineluttabile che le cose debbano andare in questo modo: in alternativa all'attuale abbandono i comunisti prospettano una nuova linea di sviluppo economico per tutta la Capitanata — con al centro le trasformazioni in agricoltura, l'irrigazione e la utilizzazione in loco dei grandi giacimenti di metano attraverso la costruzione di un nuovo centro petrolchimico dell'ENI —, linea che implica anche lo sfruttamento intelligente e razionale delle risorse e delle possibilità del Gargano (allevamento del bestiame, pesca, turismo, ecc.).

Per far questo ci vogliono però energie nuove, idee, uomini, impegno rinnovato di lotta utilizzando tutte le istanze democratiche, liquidando l'immobilismo e l'inerzia con cui la coalizione di centro-sinistra tenta di stancare la gente, di assicurarne la subordinazione alla politica governativa. Si pensi al consiglio comunale di San Marco in Lamis controllato da una amministrazione di centro-sinistra (con l'apporto dei consiglieri del «centro di azione agraria», cioè della più retriva forza anticontadina); in quattro anni si è riunito solo quattro volte per approvare i bilanci e avallare la lunga litania delle delibere di giunta.

In qualunque altra occasione — compreso il momento drammatico delle alluvioni e delle grandinate di due anni fa — il sindaco dc ha respinto le richieste dei consiglieri comunisti di convocare il consiglio.

E' vero che ora quel sindaco è stato estromesso dalla lista dc ma... «Non facciamoci incantare — *ci dicono* — la DC cambia ogni volta tutti i suoi consiglieri per cercare di sfuggire alla condanna della gente: li rimette in lista quando pensa che la gente s'è scordata di loro». *Così questa volta, nella prospettiva delle elezioni di fine mese, non è stato incluso nessun consigliere o assessore della maggioranza di centro sinistra ma sono stati recuperati i principali esponenti delle giunte centriste già lasciati a casa nel '62.*

«La DC — *aggiunge il professor Lariccia, insegnante di filosofia nel liceo classico di S. Marco in Lamis* — fa come quel venditore di almanacchi delle operette morali di Leopardi, che ogni anno promette un almanacco nuovo, pieno di buone cose, e alla fine dell'anno lo cambia e fa nuove promesse».

In effetti non è solo questo. Assistiamo — ci sembra — in questi comuni (con San Marco in Lamis sono nove i comuni del foggiano che il 27 si recano alle urne) a un tentativo dc di assicurare — con l'ingresso in lista di certi ben noti personaggi — un recupero pieno dei voti della destra (mentre liberali, monarchici, fascisti danno vita a «liste civiche» attraverso le quali fornire, dopo il voto, un supporto «contrattato» alla D.C.).

La «unificazione» fra socialisti e socialdemocratici poi ha creato impensate complicazioni e una gran confusione: in alcuni comuni i socialisti si inventano i socialdemocratici (o viceversa) per dichiararsi unificati; si è giunti all'assurdo di S. Paolo Civitate dove i socialisti partecipano a una lista unitaria col PCI e col PSIUP (sulla base di una decisione della assemblea sezionale votata da 158 persone ed avversata da due) mentre i socialdemocratici presentano la propria lista «unificata» col doppio simbolo.

Il fatto incontestabile è che la «base», l'elettorato, la gente respinge le manovre scissionistiche d'ogni tipo e... non si fa incantare facilmente dai venditori di almanacchi. Ne è testimonianza il fervore che circonda le liste del PCI e la crescente consapevolezza, in larghi strati della popolazione, che solo una azione unitaria che non escluda ma faccia leva sulla forza del PCI può imporre l'indispensabile alternativa democratica nei comuni, dopo le lunghe e negative esperienze delle amministrazioni dc sia che siano state appoggiate dalla destra che dalla sinistra.

Aldo De Jaco

VALORI A «TRIBUNA POLITICA»

L'azione del PSIUP per l'unità delle forze autenticamente socialiste

Il compagno Vecchietti non ha partecipato alla conferenza-stampa a causa di una lieve indisposizione
Temi centrali: l'unificazione socialdemocratica, i rapporti con i comunisti, la politica di centro-sinistra

Il PSIUP è stato ieri sera di turno a «Tribuna politica» con la conferenza stampa del vice segretario Valori che ha sostituito il compagno Vecchietti leggermente indisposto. Il tema: «una risposta socialista unitaria all'unificazione socialdemoratica» è stato affrontato nell'introduzione e nelle varie risposte, per cui non seguiremo nella presente sintesi, l'ordine cronologico in cui gli argomenti sono stati sviluppati da Valori.

La valutazione dell'unificazione da parte del PSIUP muove dallo stretto legame che intercorre fra di essa e l'insieme della situazione del paese. Usciti dalla congiuntura con una politica che ha addossato alle classi lavoratrici il costo della ripresa, si registra un rafforzamento dei gruppi dirigenti: è questa una grave responsabilità del centro-sinistra. L'unificazione si iscrive in questo processo. Ne è prova la soddisfazione espressa da un uomo della destra socialdemocratica come Paolo Rossi. Questo significa — ha detto Valori — che il prezzo dell'unificazione è rappresentato da uno spostamento dell'asse politico del PSI. Secondo noi, ciò crea una situazione preoccupante... Si tratta di un processo di rovesciamento delle alleanze, di indebolimento dei centri di potere del movimento operaio. Si tratta anche di una «fuga in avanti» cioè della illusione di sostituire al fallimento del centro-sinistra una prospettiva socialdemocratica.

Al rappresentante dell'«Avanti!» che ha criticato il PSIUP per aver indebolito la «presenza socialista», Valori ha risposto che l'unificazione non dà affatto luogo ad un rafforzamento della forza contrattuale socialista, se non nel senso della lotta per i posti di governo. La collaborazione fra PSI e PSDI ha portato all'attuale centro-sinistra moderato, ha portato Scelba alla presidenza del Consiglio nazionale d.c., ha riportato l'unità all'interno della DC. Il partito unificato cosa ha ottenuto dalla DC? Non un diverso corso di politica economica: ciò che si vede è solo un allineamento dell'«Avanti!» al «Popolo» e di Nenni a Moro. La DC ha finora dimostrato di saper servirsi del partito unificato per condurre, meglio che nel passato, il suo giuoco di potere.

In risposta al redattore del «Giornale di Sicilia», Valori ha poi affermato che la Costituente socialista non ha affrontato nessuno dei problemi del socialismo moderno: la nuova funzione dello Stato e dell'Industria pubblica, i nuovi problemi dell'economia. La Costituente avrebbe dovuto partorire un partito socialista moderno «ex novo»: non è venuto fuori niente: si sono fuse, con tutta una serie di compromessi, due direzioni di partito, due apparati. Ma all'uomo della strada interessa sapere ben altro: in che senso la presenza di questo partito unificato può mutare le condizioni di vita nei prossimi anni? Ora, dal punto di vista dei programmi non si può dire che nel PSU ci sia chiarezza.

Per quanto riguarda la prospettiva per cui si batte il PSIUP, Valori ha detto che il suo partito lavora ad una risposta socialista ed unitaria ai problemi della società italiana. In questo quadro si presentano anche i problemi dei rapporti fra il PSIUP e i comunisti e fra il PSIUP e i compagni del PSI che hanno rifiutato l'unificazione, problemi che Valori ha affrontato in alcune sue risposte.

Circa i rapporti PSIUP-PCI, Valori ha detto che «non è un mistero per nessuno che ci sono delle questioni, dei problemi, delle scelte sulle quali non vi è coincidenza assoluta fra noi e i compagni comunisti». Successivamente, invitato a specificare tali questioni, il vicesegretario del PSIUP ha richiamato la diversità di atteggiamento verso la politica di centro-sinistra (il PSIUP era più pessimista, il PCI puntava invece sulle contraddizioni che tale politica apriva nello schieramento borghese), una diversa valutazione sulle possibilità della programmazione economica, una visione più severa nel PSIUP più aperta nel PCI della politica delle alleanze. «Questo — ha detto Valori — non significa che non vogliamo le stesse cose, ma esistono spesso sfumature e differenze, che noi cerchiamo di risolvere».

Circa i compagni del PSI non entrati nel PSU, Valori ha parlato di ottime relazioni e del fatto che il PSIUP tiene conto che quei compagni provengono da esperienze diverse da quelle della vecchia sinistra socialista. Questi compagni hanno esigenze e visioni loro proprie che nessuno può ridurre semplicisticamente ad una questione di adesione o meno al PSIUP. Circa le prospettive unitarie delle forze autenticamente socialiste, Valori (che, fra l'altro si è detto convinto della inevitabilità di una nuova scissione del PSI) ha affermato: «Non pensiamo ad una esistenza permanente dei partiti della sinistra italiana così come oggi sono. Riteniamo è vero, che alla ristrutturazione della sinistra abbia recato un grave colpo l'unificazione socialdemocratica, ma pensiamo anche che la parte non socialdemocratica del movimento operaio debba ricercare le strade e i modi di una sua migliore organizzazione, perché i lavoratori vogliono l'unità e sanno che soltanto con l'unità possono riuscire a battere l'avversario di classe».

Conclusi i colloqui tra Riad e Fanfani

Il ministro degli esteri della RAU, Mahmud Riad, ha concluso ieri la sua visita in Italia.

Un comunicato comune, reso pubblico dalla Farnesina, annuncia che Riad e Fanfani si sono trovati d'accordo sulla necessità di «sviluppare ed intensificare tutti gli sforzi atti a consolidare la distensione e la pace nel mondo», e di dare ogni possibile appoggio all'ONU. Il documento accenna anche al problema del disarmo, con particolare riguardo alla «non disseminazione» delle atomiche e alla proibizione degli esperimenti nucleari sotterranei. Esso si diffonde infine sui rapporti bilaterali tra i due paesi.

Era stato in precedenza riferito che Riad, nel colloquio conclusivo, ha invitato Fanfani ad illustrargli in modo approfondito la posizione italiana sui principali problemi internazionali. La sostanza dell'esposizione del ministro degli esteri italiano è stata tuttavia riassunta nei termini più generici.

Riad si è anche recato in visita da Paolo VI, il quale, in un discorso in lingua inglese, ha affermato che la Chiesa vuole nella RAU «porsi al servizio del popolo e formare uomini che non vogliono essere secondi a nessuno nell'amore alla loro patria e nella lealtà alle autorità costituite».

Non destano preoccupazione le condizioni di salute del compagno Vecchietti

In riferimento alla sostituzione del compagno Vecchietti a «Tribuna politica», l'ufficio stampa della Direzione del PSIUP ha comunicato che il segretario del partito è stato colto da una lieve indisposizione. Le sue condizioni di salute sono in fase di miglioramento e non destano preoccupazioni, tanto che si può prevedere la ripresa della sua attività a breve termine.

Esprimiamo di vivo cuore, a nome del PCI e dell'Unità, i più fraterni auguri al compagno Vecchietti per un pronto ristabilimento.

Lo scandalo delle sovvenzioni

Interrogato dal magistrato l'ex sovrintendente all'Opera

L'ex sovrintendente al Teatro dell'Opera di Roma, dottor Mario Allegretti, è stato interrogato ieri dal giudice istruttore dottor Marco De Marco, il quale conduce l'inchiesta sullo scandalo delle sovvenzioni indebitamente concesse dal Ministero del Turismo ad alcuni impresari e agenti teatrali. Il dottor Allegretti è uno dei ventiquattro imputati nel procedimento penale. Deve rispondere di falso e truffa.

Secondo il capo d'accusa, che il giudice istruttore gli ha contestato, l'ex sovrintendente «insieme con i funzionari ministeriali Emanuele Paparella e Sergio Ruffini, si fece attribuire una concessione di due milioni e ottocentomila lire per una recita lirica a San Marino, svolta il 3 settembre 1959, nonostante il parere contrario della commissione consultiva, della quale venne alterato il verbale per far apparire invece un parere favorevole».

Il dottor De Marco, il quale sta convocando in questi giorni tutti gli imputati nel procedimento penale in corso, ha interrogato ieri anche quattro impresari teatrali.

ASSICURATI ANCHE TU

OGNI GIORNO

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

abbonandoti a

l'Unità

Senato

Passa il testo governativo della legge per gli odontotecnici

Dopo una vivace battaglia, il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che disciplina «l'arte ausiliaria dell'odontotecnico». Per quanto riguarda il punto fondamentale che segna i limiti della sfera di competenza dell'odontotecnico rispetto al medico dentista, è passato il testo originario dell'articolo 12 presentato dal governo. Secondo le norme vigenti, all'odontotecnico è persino inibita la presenza fisica nel gabinetto dentistico. Con la legge approvata ieri — se passerà anche alla Camera — gli odontotecnici saranno autorizzati a costruire apparecchi di protesi dentaria su indicazione dei medici dentisti. Si precisa però che «è inibita comunque all'odontotecnico qualsiasi manovra cruenta o incruenta nella bocca del paziente». Ma si aggiunge che «su richiesta del medico gli odontotecnici possono prestargli la loro opera di ausiliari sanitari durante le prove di congruenza e di applicazione delle protesi».

La Commissione del Senato, a larga maggioranza, formata da comunisti, socialisti e una parte dei dc, aveva in precedenza approvato un testo che allargava notevolmente le facoltà d'intervento degli odontotecnici. Ieri in aula c'è stato però un rovesciamento di posizioni da parte di molti democristiani. Il testo della Commissione è stato appoggiato dai comunisti (con interventi di MACCARRONE e CASSESE) e dai socialisti. Contro hanno parlato liberali, missini e numerosi democristiani: i quali hanno riproposto l'approvazione del testo governativo. Lo scontro si è fatto agitato e il presidente ha dovuto chiedere l'intervento dei questori quando il dc DI GRAZIA, relatore per la Commissione, ha addirittura parlato contro il testo della commissione stessa, istituendo un singolare precedente nei lavori parlamentari. Nel voto per scrutinio segreto, il testo governativo è comunque passato con 112 voti favorevoli e 102 contrari.

Il disegno di legge prevede inoltre che il titolo di abilitazione all'esercizio della professione di odontotecnico sarà rilasciato da scuole specializzate dopo un corso di cinque anni. Ma anche su questo punto vi è stato uno scontro vivace. E' stato approvato il testo governativo il quale prevede che queste scuole «possano essere istituite» presso cliniche universitarie o ospedali dipendenti da enti pubblici «che siano in possesso dei mezzi occorrenti al finanziamento della scuola». Si tratta di un assurdo se si pensa che obiettivo della legge è proprio quello di porre sotto il controllo dello Stato l'esercizio della professione di odontotecnico e eliminare il diffuso fenomeno dell'esercizio abusivo. Questa contraddizione è stata messa in evidenza dal compagno Maccarrone, che ha illustrato un emendamento comunista il quale prevedeva che a iniziativa del ministero della Sanità fossero obbligatoriamente istituite le scuole specializzate in tutti i capoluoghi di regione. L'emendamento del PCI è stato però respinto.

f. i.

Domenica 27 si vota a Ravenna

In Romagna il centrosinistra ha aperto la strada ai commissari

Con uno squallido discorso dell'on. Tanassi il PSI-PSDI ha aperto la campagna elettorale — La DC chiede esplicitamente i voti liberali e missini

Dal nostro inviato

RAVENNA, 17.

Il partito PSI-PSDI ha singolarmente aspettato fino a ieri sera, cioè a 10 giorni soltanto dal voto, per aprire ufficialmente la campagna elettorale. In compenso ha avuto come oratore Mario Tanassi, uno dei segretari del nuovo partito unificato.

Il comizio, tenuto al teatro Marconi, di fronte ad una platea semideserta, ha suscitato una impressione che è poco definire penosa. Si pensi, per fare un solo esempio, che per la sciagura che ha colpito un terzo dell'Italia, e anche molte zone del Ravennate, l'oratore ha avuto soltanto poche e fredde parole, dette con lo stile burocratico che caratterizza le dichiarazioni dei prefetti, per concludere con un attacco ai comunisti i quali si servirebbero della tragedia per montare una grande speculazione politica. Con ben altro calore si era pronunciato, sempre ieri, l'arcivescovo di Ravenna monsignor Baldassari: «Fare presto e bene. Sono i fratelli che soffrono e che implorano, e non c'è tempo da perdere. E' vero che le cose devono essere fatte con ordine, ma è meglio peccare contro l'ordine che peccare contro la carità che in queste ore esige il massimo della sollecitudine».

Prescindendo da ogni dato reale, Tanassi ha affermato che la sola scelta che gli elettori ravennati hanno di fronte è quella fra il centro-sinistra e il commissario. Sembrava di sognare, di essere in chissà quale terra sperduta del nostro pianeta anzichè in Romagna, dove la realtà politica è diametralmente diversa da quella illustrata dall'onorevole Tanassi. In Romagna, infatti, i commissari prefettizi sono ben presenti: ce n'è uno al Comune e un altro alla Provincia di Forlì. Un terzo arriverà inevitabilmente alla provincia di Ravenna, considerata la squallida conclusione cui è pervenuta la crisi provocata pretestuosamente proprio dai socialisti, il cui risultato è stato, com'è noto, quello di rompere la giunta unitaria di sinistra per dare vita a una giunta di centro-sinistra di minoranza, nata per vivacchiare fino alla venuta del commissario.

Per ciò che riguarda il comune di Ravenna, le ultime elezioni che si sono tenute in questa provincia, hanno dimostrato che lo spazio per il centro-sinistra non esiste più. In tutta la Romagna, senza necessità di ricorrere a nessuna forzatura, si può dunque dire che la formula di centro-sinistra è stata ovunque condannata dagli elettori. Perchè dunque, nella vicina Forlì ci sono i commissari? Forse perchè non esisteva nessun'altra alternativa? Sia al Consiglio comunale che al Consiglio provinciale esiste una netta maggioranza di sinistra. Era sufficiente rispettare l'indicazione degli elettori per scongiurare l'umiliazione dei commissari. Si è preferito marciare in direzione opposta, insistere sull'assurda discriminazione anticomunista, e la conclusione è stata la paralisi amministrativa.

In una recente intervista a un settimanale milanese, l'onorevole La Malfa ebbe a dire che «la crisi del comunismo sta in questa impossibilità del PCI di scegliere una posizione che sia politicamente valida». L'affermazione suona come uno stanco ritornello. Vediamo, invece, quali sono i fatti. Il partito repubblicano conserva la sua forza politica ed elettorale, sostanzialmente, in una sola regione italiana e questa è, per l'appunto la Romagna. Ora le nostre posizioni, in questa regione, sono così «poco valide» che il rifiutarle significa incamminarsi sulla strada dei commissari prefettizi.

E' proprio l'insistere su una formula screditata, costi quel che costi, che porta all'immobilismo. Secondo i partiti del centro-sinistra, noi saremmo incapaci di scegliere «posizioni politicamente valide» e preferiremmo tenere i nostri voti nel frigorifero. Ma se si analizza la situazione in questa regione, la conclusione è che i partiti del centro-sinistra tendono a chiudere nel frigorifero non soltanto i voti, ma addirittura la democrazia.

I soli che hanno ragione di essere soddisfatti per una tale situazione, sono i democristiani, i quali, operando una netta scelta di destra (è stato l'onorevole Scelba che significativamente è venuto ad aprire la campagna elettorale a Ravenna per lo scudo crociato) sono ovviamente interessati a provocare rotture fra le forze politiche che si situano a sinistra. Che il volto che la DC presenta a Ravenna sia decisamente di destra, non può essere contestato da nessuno. I candidati scelti dalla DC sono esponenti della destra, quando non sono scelbiani, a cominciare dal capolista, il commendator Luciano Cavalcoli, presidente della Camera di commercio e della SAPIER (Società anonima porto industriale di Ravenna). Fosse mancato un argomento c'è stato fornito in questi giorni dal periodico democristiano «Comunità Nuova». In un appello pubblicato in prima pagina la Democrazia Cristiana richiede esplicitamente, avendo del resto le carte perfettamente in regola per farlo, i voti dei liberali e persino dei missini.

I temi elettorali agitati dai partiti che si richiamano al centro-sinistra, non sono dunque cambiati: l'anticomunismo da una parte, l'ostinata scelta del centro-sinistra a tutti i costi dall'altra. A sentire gli esponenti di questi partiti, si direbbe che al di fuori del centro-sinistra c'è soltanto il caos. Ma è proprio vero? Fra gli oratori che parlano a nome del Partito comunista sulle piazze e nelle case, figura anche il compagno Francesco Velletri, vice sindaco di Velletri. Ebbene, in questo grosso comune laziale, il sindaco è un repubblicano, e la giunta — eletta dopo le elezioni del 12 giugno di quest'anno — è composta da comunisti e repubblicani. La sua presenza procura un comprensibile imbarazzo ai dirigenti repubblicani romagnoli. Ma sta anche a dimostrare che, al di fuori del centro-sinistra, esistono alternative concrete.

Ibio Paolucci

Indiana «Miss Mondo» 1966

Ha sconfitto il parere d'un cervello elettronico

LONDRA — Stavolta non ci sono state esitazioni, discordie e nemmeno discussioni: il titolo di «Miss Mondo» è stato assegnato per consenso unanime della giuria a Reita Faira, una universitaria indiana (studia medicina a Bombay). Ventitrè anni, alta 1,72, bruna come la notte, vanta le misure 89-61-89. Secondo un cervello elettronico piazzato nella sala del concorso, non era l'ideale. Il «cervello» era per Miss Norvegia che però non si è piazzata nemmeno fra le prime cinque. Infatti seconda è arrivata Mikica Marinovic, «Miss Jugoslavia», la prima ragazza di un paese socialista che partecipa ad un concorso internazionale di bellezza; terza la greca Efi Plumbi, quarta la brasiliana Marluci Manvaller e quinta l'italiana Gigliola Carbonara. Erano anni che una rappresentante dell'Italia non riusciva ad entrare nella rosa delle migliori. Al concorso hanno detto: «Quest'anno le nordiche di solito favorite, sono state le sconfitte».

Tesseramento

Ottimi risultati a Reggio Emilia e Novara

Sono pervenute al compagno Longo altre comunicazioni dalle organizzazioni di base del partito di successi nella campagna di tesseramento e reclutamento.

Il Comitato cittadino di Reggio Emilia ha annunciato di avere raggiunto i 16.276 tesserati al partito (pari all'81,6% del totale) e i 1.200 alla FGCI (pari al 60%) — I reclutati sono 301. Sezioni e cellule hanno ribadito il loro impegno di superare il 100 per cento entro il 30 novembre.

I segretari di sezione della Zona di Romagnano Sesia (Novara) hanno comunicato gli ottimi risultati delle «giornate» che si concretizzano nel raggiungimento del 100% da parte delle sezioni di: Prato Sesia, Boca, Cavallino, Ghemme, Grignasco, Maggiora e Sizzano e del 78% raggiunto da Romagnano Sesia. I reclutati sono 25.

Il circolo FGCI di Romagnano ha triplicato il numero degli iscritti.